



L'orologio della storia

di *Giorgio Rinaldi*



Il destino di un orologio è di misurare il tempo che, inesorabilmente, scorre sempre in avanti, come l'acqua di un fiume.

Ogni tanto, accidentalmente, un orologio può fermarsi.

Ma, mai può tornare indietro, a meno che qualche burlone non lo faccia per scherzare, o qualche mentecatto lo faccia intenzionalmente perché ne ignora l'uso, o qualche delinquente per inconfessabili interessi.

Così è anche per quel che si chiama "orologio della storia".

Tutti i popoli si muovono camminando in avanti perché l'aspirazione di ciascuno è quella di migliorarsi e vivere adeguatamente ad ogni livello.

Si è mai visto qualcuno che scientemente vuole vivere peggio?

Passate le tragedie delle guerre di metà del secolo scorso, tutte le nazioni del mondo sembravano avviarsi a cambiamenti e miglioramenti epocali.

Da una parte, chi usciva dalla guerra iniziava processi economici imponenti; chi era soggiogato da imperi o sottomessi dal colonialismo, si liberava inaugurando nuove stagioni politiche e sociali.

I progressi nel campo della medicina, della fisica, della tecnologia offrivano nuove speranze.

Nel panorama politico mondiale, figure imponenti governavano giganteschi processi sociali.

Ad un certo punto, sullo scenario mondiale si sono affacciate figure politiche sempre più sbiadite e l'orologio della storia ha proseguito nella sua corsa solo grazie ai progressi eccezionali della scienza.

In questi ultimi anni, siamo passati dalle fotocopie venute male di grandi statisti a vere e proprie mezze calzette.

Le politiche sociali ed economiche che ne sono seguite sono davanti agli occhi di tutti.

Prendiamo gli eventi più significativi.

L'Unione Europea, a guida essenzialmente tedesca, non solo per meriti teutonici ma soprattutto per il demerito degli altri, ha cercato di allargare i propri confini a tutti i costi, senza tenere conto delle diverse storie e culture di altri paesi che, invece, necessitavano di un lungo ed intenso periodo di "rodaggio" prima di entrare a far parte a pieno titolo della UE.

Le diverse posizioni, solo per fare un esempio, sul problema dei migranti sono sintomatiche di un modo molto singolare ed anacronistico di affrontare e gestire problemi di dimensioni sovranazionali.

I rapporti con la Russia sono stati acuiti dall'intera Unione Europea solo per accedere ai desideri dei paesi confinanti con l'Ucraina, che ancora non si sono liberati dall'incubo del patto

Molotov-Von Ribbentrop risalente alla seconda guerra mondiale.

Gli effetti delle sanzioni economiche si sono riverberati non solo nei rapporti politici, quanto in danno delle aziende, soprattutto italiane, che esportavano in Russia.

Solo chi non conosce la storia che lega i due paesi (Russia ed Ucraina) ed ignora completamente la politica internazionale, con i suoi sviluppi, poteva combinare disastri di questo genere. Gli USA a conduzione Trump stanno superando ogni immaginazione in catastrofi a spettro interplanetario.

Dalla minacciata costruzione di muri (completamento, per la verità) da far pagare al vicino messicano alla confusione tra città pakistane e città svedesi in materia di terrorismo, e dal divieto di accesso negli *States* a persone di diversa provenienza ma di comune credo religioso alla minaccia militare alla Corea del Nord, è tutto un rincorrersi di scenari che, se fossero immuni da conseguenze tragiche, sarebbero di una comicità da fare invidia ai migliori attori del genere surrealistico.

Dopo la figuraccia che i governanti europei, senza rimarcare quella a noi ben nota dei nostrani, hanno fatto con l'India, dalla quale si sono fatti mettere nel sacco allegramente e, a distanza di anni, tutto il mondo ancora ride del comportamento avuto nella questione dei marò italiani, l'Europa tutta, immemore, si appresta ad essere fatta a fettine dal Sultano Turco.

Nella totale sottovalutazione delle aspirazioni turche, della riviviscenza di antiche consuetudini ottomane della leadership, dei giochini internazionali di un membro della NATO nello scacchiere siriano e delle repressioni del popolo curdo, l'Unione Europea non riesce a prendere alcuna decisa posizione se non quella di pagare miliardi di euro per tenere a bada milioni di persone che scappano da una guerra di cui è responsabile, a vario titolo, l'intero Occidente.

Davanti a necessità mondiali di avere dei leader all'altezza dei compiti che una Umanità che si appresta a raggiungere a brevissimo il traguardo di 8 miliardi di persone richiede, gli unici che si muovono con agilità sono i grandi gruppi multinazionali che spostano con preoccupante disinvoltura ingenti somme di danaro, che possono fare la fortuna di una nazione o la sua rovina.

In nome di una non meglio precisata "globalizzazione", il pianeta Terra si avvia ad essere sempre più strangolato da inquinamenti di ogni sorta e a vedere miliardi di abitanti che scivolano inesorabilmente in situazioni di vera miseria.

I grandi gruppi economico-finanziari sovranazionali sono i soli che riescono a spostare a loro piacimento gli orologi della storia e, ad ogni movimento delle lancette, milioni di persone ne subiscono le conseguenze.

Da un lato, la volontà di riportare indietro le lancette che si esplicita in un lavoro continuo di sovrapposizione del profitto su ogni altra cosa, scavalcando o distruggendo qualsiasi diritto dell'Umanità, dalla libertà dal bisogno a quella di vivere in un mondo pulito.

Dall'altro, la consapevolezza che guerre, carestie, imbarbarimento dei rapporti tra nazioni e all'interno dei popoli, dissoluzione di risorse non riproducibili nel Pianeta, non solo comportano prospettive ed orizzonti funesti, ma tendono, soprattutto, a riportare indietro le lancette del mitico orologio. Da qui la tentazione di accelerare alcuni processi che, qualche volta, non tengono conto di evoluzioni legate a sviluppi naturali, perché gli orologi che vanno "avanti" sono comunque strumenti del tempo difettosi.

Tra queste due potenti forze c'è quella, ancora più forte, che dovrebbe governarle e mantenere la misura esatta.

Per fare questo, l'orologio dovrebbe comportarsi come un onesto lavoratore che svolge il suo servizio, il suo lavoro e a sera torna a casa, e non una persona che sente di essere un profeta investito da un ruolo sovranaturale.

Perché in questa veste la tentazione di agire strumentalmente sul meccanismo dell'orologio è davvero fortissima.

I politici, che per le attuali modalità di selezione e di scelta rappresentano una vera e propria oligarchia, e la democrazia, come sistema elettivo, è solo una finzione di cui tutti si riempiono la bocca, dovrebbero essere proprio quegli "onesti lavoratori" che, chiamati a svolgere un lavoro molto impegnativo e di grandissima responsabilità per un dato periodo, alla fine dovrebbero tornare alle loro case contenti di avere reso un importante servizio alla comunità di appartenenza.

E, le comunità dovrebbero avere grande riconoscimento per i servizi avuti.

Invece, i politici pensano di essere i destinatari di una investitura divina e quindi di essere i depositari del potere, ai quali devono essere riconosciuti privilegi d'ogni sorta.

Sino a quando non sarà chiarito il ruolo che devono avere gli amministratori, temporanei, del potere, difficilmente l'orologio potrà scandire le ore con la precisione dovuta.

Molto più facile che le lancette possano essere spostate, indietro o in avanti, a seconda della convenienza politica.

Questo fino a quando chi vive nel "paese meraviglioso" continuerà a calcolare il tempo con il passaggio di treni sempre fuori orario.

Molti di noi, ogni tanto, dovrebbero guardare all'interno dell'orologio per accorgersi che tra gli ingranaggi c'è una rotellina che porta il nome di "Cincinnati".

E, trarne le dovute conseguenze.

